

Economia sociale di mercato - una risposta alla crisi?

Flaminia Giovanelli

Sottosegretario

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Eminenza, Eccellenze, Autorità, Cari Amici,

desidero innanzi tutto ringraziare, in modo particolare S. Em. il Cardinale Dziwisz e S. E. Mons. Pieronek, per l'invito a partecipare a questo importante appuntamento annuale della Conferenza su "Il ruolo della Chiesa cattolica nel processo di integrazione europea" per trattare di un tema europeo, nella città di cui è stato pastore per tanti anni San Giovanni Paolo II.

Questi due elementi mi riportano indietro nel tempo: il primo a oltre cinquant'anni fa quando vivevo a Bruxelles e frequentavo la Scuola europea, il secondo agli anni di pontificato del nostro Santo Papa, eletto quando io, già da tre anni, prestavo servizio all'allora Pontificia Commissione *Iustitia et Pax*.

Anche il tema proposto, una riflessione sull'economia sociale di mercato, rievoca, in realtà tempi passati, ancora più lontani perché la sua strutturazione affonda le radici, come è ben noto, in un periodo storico che precede addirittura la prima guerra mondiale. Evento che, in questi giorni, è commemorato in varie parti d'Europa. Proprio per questo, prima di tentare di rispondere alla domanda che costituisce il titolo del mio intervento, *L'economia sociale di mercato - una soluzione alla crisi?* cercherei di dare risposta ad un'altra domanda: *ha senso ragionare ancora oggi su questo modello di sviluppo economico?*

I. HA SENSO RAGIONARE ANCORA OGGI SULL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO?

Sì, ha senso. Per motivi contingenti e se si parte da alcuni presupposti necessari, ancora oggi, e forse proprio oggi, in Europa, è utile ragionare di economia sociale di mercato.

I.1 Individuerei i **motivi contingenti** nella crisi economica e finanziaria emersa nel 2008 e nell'attuale fase del processo di integrazione europea che costituisce, fra l'altro, l'oggetto principale delle riflessioni delle Conferenze di Cracovia.

In questo breve intervento non trova certamente spazio un excursus storico del concetto

quasi impossibile da definire che è l'economia sociale di mercato¹, ciò nonostante, non si può fare a meno di notare un certo parallelismo nelle parole espresse dal Prof. Müller-Armack nell'immediato dopo-guerra e quelle usate dal Prof. Mario Monti nel suo Rapporto al Presidente della Commissione europea Barroso nel 2010. Periodi estremamente critici entrambi, seppure per motivi molto diversi, ma che hanno avuto come risultato l'impoverimento della popolazione europea. Impoverimento diffuso, nel dopo-guerra, impoverimento relativo, ma non perciò meno grave, ai nostri giorni. Ebbene, se nel 1948 la reazione fu un'avversione all'economia di mercato, anzi "il ripudio del libero mercato".² - questo notava il Prof. Müller-Armack -, due anni dopo lo scoppio della più recente crisi economico-finanziaria, il Prof. Monti constatava che "ha cominciato a serpeggiare una certa 'stanchezza da mercato' e la diffusione e la consistenza della fiducia nell'economia di mercato sono scese ai livelli più bassi dagli anni ottanta".³

Questa considerazione conduce ad accennare brevemente alla grave crisi, nella quale buona parte dell'Europa si trova ancora immersa, crisi caratterizzata dalla crescita delle disuguaglianze in un processo di globalizzazione non adeguatamente governato. Moltissimo è stato detto e scritto sulle origini e sulla natura della crisi: per semplicità e per "lealtà" all'istituzione che rappresento, farò riferimento ad alcuni documenti del Pontificio Consiglio. Una *Nota su finanza e sviluppo*, pubblicata dal Dicastero alla fine del 2008, definiva la crisi finanziaria essenzialmente una crisi di fiducia e vedeva fra le cause principali l'eccessivo uso della leva finanziaria da parte degli operatori⁴. Tre anni dopo, di fronte al persistere e all'aggravarsi della situazione, il Pontificio Consiglio ha pubblicato un altro documento sull'argomento che, oltre a riprendere con maggiori particolari la genesi della crisi, avanzava anche alcune proposte concrete per la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale, nella prospettiva di un'autorità politica mondiale⁵. Questi temi sono poi stati affrontati anche nel Seminario di Alto livello che si è tenuto in Vaticano, nel luglio scorso sul quale ci sarà motivo di tornare in seguito.

-
- 1 Nelle parole del Prof. Lachmann: As a concept, social market economy is a synthesis of various economic policy notions rooted in German tradition. Neither is it an economic theory; defining it precisely is almost impossible, cfr. Lachmann, W., *The Genesis and Principles of Social Market Economy*, p. 18, in Lachmann, W. and Rösner, H. J. ed., *Social Security and Social Market Economy*, Sankt Augustin, Konrad Adenauer Stiftung, 1995. Dal Canto loro, i Vescovi europei della COMECE, nel 2011, facevano notare come questa nozione sia "più di un modello economico poiché ha fondamento nei principi filosofici e giuridici dell'antichità greco-romana e nella teologia biblica", *Une Communauté Européenne de solidarité et de responsabilité. Déclaration sur l'objectif d'une économie sociale de marché compétitive dans le Traité de l'UE*, 2012, p.9.
 - 2 Müller-Armack, A., *I sistemi economici da un punto di vista sociale*, pubblicato in Ordo, "Jahrbuch für die Ordnung von Wirtschaft und Gesellschaft", vol.I, Godesberg, 1948, in *Economia sociale di mercato*, Roma, Telesio, 1980, p. 103.
 - 3 Monti, M., *A new strategy for the single market. At the service of Europe's economy and society*, 9 May 2010, a.3, ec.europa.eu/.../monti_report_final_10_05_2010_.
 - 4 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Un nuovo patto finanziario internazionale. Nota su Finanza e Sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Città del Vaticano, 18 novembre 2008, p. 12.
 - 5 Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Città del Vaticano, LEV, 2011.

In definitiva, la crisi che stiamo vivendo, se è stata originata anche da errori umani, è piuttosto una crisi di "senso" - e per questo più difficile da superare - che ha investito le società occidentali dall'inizio della globalizzazione. Essa affonda le sue radici in tre dicotomie: la separazione fra la sfera economica e la sfera sociale, fra il lavoro e la creazione della ricchezza e fra il mercato e la democrazia⁶.

Ecco, è, dunque, nella necessità di ricomporre queste separazioni che mi pare di poter individuare il secondo motivo contingente per cui ha senso parlare di economia sociale di mercato oggi. Infatti, i Paesi dell'Unione Europea hanno come ultimo punto di riferimento, in senso temporale, il Trattato di Lisbona in cui per la prima volta, all'articolo 3, si afferma chiaramente che l'Unione ambisce ad essere un'*economia sociale di mercato altamente competitiva*. Ebbene, per questa strada i Paesi dell'UE possono avviare, come è nelle loro tradizioni, la ricomposizione di quelle separazioni di cui si diceva prima, fra sfera sociale e sfera economica, fra lavoro e creazione di ricchezza e fra mercato e democrazia. Il successo dipende, a mio parere, dalla capacità di questo modello economico di adattarsi ai profondi mutamenti portati dalla globalizzazione e alla diversa indole e cultura dei popoli europei⁷ come anche dalla capacità delle Istituzioni europee di contribuire a studiare regole per il governo della globalizzazione specie in alcuni settori, come, ad esempio, quello ambientale.

I.2 Se la crisi economico-finanziaria e il Trattato di Lisbona sono due buoni motivi per ragionare sull'economia sociale di mercato, è anche vero che senza **alcuni presupposti fondamentali**, si tratterebbe di un esercizio inutile. Accenno ai tre che mi sembrano essere i maggiori.

1° presupposto: credere nell'Europa. Contrariamente alle tendenze che, nel contesto geopolitico attuale, considerano maggiormente rilevanti altre aree, - ad esempio l'area del Pacifico - bisogna credere che l'Europa, per la sua storia e le sue possibili prospettive, sia un contesto privilegiato per affrontare la crisi in modo innovativo ed incisivo.

2° presupposto: credere nei valori europei. Come scrivevano i Vescovi della COMECE nel 2012, "l'idea di economia sociale di mercato trova la sua fonte nella visione cristiana e occidentale della persona umana e nella combinazione, caratteristica della cultura europea, di un'etica della giustizia e di un'etica della carità che ci viene dalla filosofia greca, dal diritto romano e dalla Bibbia"⁸. Questo, oggi, nei Paesi dell'Unione Europea che stanno diventando sempre più multiculturali, non è affatto scontato.

Come pure non è da dare del tutto per scontato un 3° presupposto. Originata dall'*Ordo-liberalism*, l'economia sociale di mercato implica il rispetto delle regole, dell'ordine. E, direi di più,

⁶ Zamagni, S., *Caritas in veritate. Una clave para la interpretación de la crisis*, in *Humanitas*, Abril 2012, p. 28.

⁷ cfr., COMECE, op. cit., p. 13.

⁸ *ibid.*

di un ordine morale senza il quale non si possono sviluppare, in modo armonico, un ordine giuridico e un ordine economico. In particolare, in questo ambito, l'ordine morale è la frontiera che separa il liberalismo dal liberismo, un mercato senza uno Stato da un mercato ordinato da uno Stato al quale spetta di far rispettare le regole condivise⁹ : "*investire* - affermava S. Giovanni Paolo II - *ha sempre un significato morale, oltre che economico*"¹⁰. Ebbene, tutto questo, in un'epoca di "dittatura del relativismo", cui si somma la competitività esasperata che caratterizza il fenomeno della globalizzazione, è quanto meno di difficile realizzazione.

II. L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO - UNA SOLUZIONE ALLA CRISI?

Porsi questa domanda equivale a chiedersi, in realtà, se, nel momento storico presente, l'economia sociale di mercato risponda alla seguinte sfida: operare per un passaggio da un modello di globalizzazione segnato dal liberismo radicale e dal relativismo valoriale post-moderno ad un nuovo ordine rispettoso dei fondamentali diritti umani. Un ordine organizzato secondo criteri di sussidiarietà e solidarietà, promotore di un liberismo diverso, cioè di un liberalismo capace di rapporti ordinati fra Stato e mercato¹¹.

II.1 Gioca a favore di una risposta positiva il fatto che, come pensava il Prof. Müller-Armack, l'economia sociale di mercato è "uno stile, **un'idea che necessita di uno sviluppo**", o meglio "uno stile, un'idea in attesa di uno sviluppo", "un concetto in grado di rispondere con grande adattabilità al flusso dei nuovi problemi che ogni età porta con sé"¹².

Si tratta dunque di accompagnare l'evoluzione dell'economia sociale di mercato affinché il sistema, ispirato dalla giustizia sociale, risponda in modo adeguato alla crisi frenando la crescita delle disuguaglianze e ristabilendo quelle condizioni di equità che sono essenziali per il perseguimento del bene comune.

Proprio per studiare il fenomeno della crescita delle disuguaglianze, originato da quella che Papa Francesco definisce la "globalizzazione dell'indifferenza", e immaginare strategie per un'economia inclusiva¹³, un gruppo di rappresentanti del mondo accademico, delle istituzioni internazionali, delle imprese e della società civile si è riunito in Vaticano, nel luglio scorso, su invito del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. In quella occasione è stata messa in luce l'urgenza di liberarsi, prima di tutto, di tre riduzionismi. Il riduzionismo riguardante l'uomo e che consiste nel vederlo come un agente economico mosso soprattutto dall'egoismo, mentre - è risaputo - l'egoismo

9 cfr. Velo, D. e F., *A social Market Economy and European Economic Monetary Union*, Schwiz, Peter Lang Verlagsgroupe, 2013, p. 40 della versione italiana.

10 S. Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, n. 36.

11 cfr. Coccopalmerio, F., Presentazione del Volume di Velo D. e F., op. cit., p. 2.

12 cfr. Lachmann, W.: *A stylistic idea in need of development or a stylistic idea awaiting for development, a concept capable of responding with great versatility to the constant stream of new problems presented by every era*, op cit., p. 19.

13 cfr. Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 54.

è una forma inferiore di razionalità rispetto alla cooperazione, in quanto la relazionalità fa parte dell'essenza della persona umana. Il secondo riduzionismo da cui liberarsi concepisce i soggetti dell'attività economica - imprese private o pubbliche - come semplici entità indirizzate a produrre beni e servizi o a massimizzare il profitto dei proprietari dei capitali. Le aziende (pubbliche e private), invece, sono una particolare aggregazione sociale e produttiva, che incide profondamente nella vita di tutti gli *stake holders* e che non possono essere guidate solo dalla ricerca della massimizzazione della produzione o del profitto dei proprietari del capitale. Il terzo tipo di riduzionismo, infine, fa riferimento al concetto di "valore" in economia. La "ricchezza delle nazioni" non è meramente il flusso dei beni e servizi prodotti su un territorio in una determinata unità di tempo (il PIL). Essa è piuttosto lo stock di beni culturali, naturali, economici, sociali e spirituali che concorrono al bene comune¹⁴.

II.2 Ebbene, in Europa, l'economia sociale di mercato, fedele alla sua ispirazione, ed essendo un sistema in sviluppo, può superare questi tre riduzionismi ed affrontare, allo stesso tempo, **le nuove gravi questioni poste al Continente dalla globalizzazione**. Mettendo da parte le questioni legate alla finanza, alla moneta e alla fiscalità, faccio riferimento solo a quelle che incidono maggiormente sulla vita della popolazione: la disoccupazione, la crisi dei sistemi di sicurezza sociale e la questione energetico-ambientale.

Si tenga presente, però, che a tali fenomeni critici si affianca un tratto positivo, caratteristico dei nostri tempi: la costante e crescente affermazione della società civile che costituisce, in certo senso, una risposta alla politica e alle istituzioni in grave affanno e al desiderio di riscatto di fronte al crollo delle vecchie ideologie. Questo spirito di cittadinanza e senso di partecipazione al bene comune va messo a profitto.

Alla luce di questo fenomeno, la trasformazione del sistema dell'economia sociale di mercato¹⁵ sarà fruttuosa se concederà sempre maggiore spazio all'ingresso nell'ambito produttivo delle imprese non profit, di tipo cooperativo, oppure della finanza a impatto sociale, la cosiddetta *Impact Investing*¹⁶. Insomma, se farà spazio a quel tipo di imprese descritto nella *Caritas in Veritate* come "una nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato e il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali"¹⁷. Tutto ciò andrà a

14 cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Seminario sul tema "*The Global Common Good: Towards a more Inclusive Economy*", Città del Vaticano, 11-12 July 2014, <http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/eventi/convegni-realizzati/2014/comunicato-stampa---seminario-di-alto-livello-in-vaticano-organi1.html>

15 cfr. Zamagni, V., *Passato e futuro dell'economia sociale di mercato*, in Atlante Geopolitico 2012, <http://www.treccani.it/geopolitico/approfondimenti/passato-e-futuro-delleconomia-sociale-di-mercato.html>

16 Su questo tipo di finanza il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha organizzato un Seminario nel mese di giugno di quest'anno, dal titolo: "*Investing for the Poor: how Impact Investing can serve the Common Good in the Light of Evangelii Gaudium*", <http://www.iustitiaetpax.va/content/giustiziaepace/it/eventi/convegni-realizzati/2014/investing-for-the-poor-how-impact-invest-ing-can-serve-the-comm.html>.

17 Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 46.

vantaggio dell'occupazione, infatti, solo per fare un esempio, il modello cooperativistico, che ha sempre reagito bene in tempi di crisi, è letteralmente esploso in questi anni¹⁸. Ma ciò andrà a vantaggio, anche del *welfare* organizzato dallo Stato. Se, infatti, i sistemi di sicurezza statali restano un elemento imprescindibile, è fuori di dubbio che attualmente necessitino di sostegno. Anche i Vescovi della Comunità Europea salutano con favore l'apparizione di un numero elevato di iniziative che - essi affermano - corrispondono a forme di solidarietà libera e rendono il mercato più dinamico. Anzi, i Vescovi chiedono che a tali forme di solidarietà sia dedicata una particolare attenzione in vista dell'elaborazione di un'economia sociale di mercato europea accordando una priorità alle loro soluzioni nel caso si rivelino equivalenti alle soluzioni pubbliche o di mercato¹⁹.

Un breve accenno, poi, alla questione ambientale legata strettamente a quella energetica, come dimostrano i venti di guerra e che portano in Europa l'odore del petrolio e del gas²⁰ ...

L'art. 3 del Trattato di Lisbona fa risaltare, giustamente, come il problema economico sia soltanto una delle dimensioni del problema odierno. L'articolo affianca, infatti, al perseguimento della crescita tramite un'economia sociale di mercato altamente competitiva, un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. E' questa, veramente, una delle grandi sfide che l'Europa ha di fronte e che - come fanno notare in modo molto acuto i Vescovi della COMECE - richiede, oltre alla protezione delle risorse socio-economiche, di ridefinire da un punto di vista etico ed antropologico, le relazioni fra l'uomo e la natura e di elaborare un diverso concetto di sviluppo. La protezione dell'ambiente non deve più essere un fattore di restrizione, ma diventare un obiettivo dello sviluppo in una società in cui la qualità dell'ambiente è riconosciuta parte integrante di un modello di prosperità²¹.

Ma la sfida posta dalla questione ecologica riguarda anche il ruolo dell'Unione Europea e degli Stati membri nel più ampio contesto globale. Infatti, la salvaguardia dell'ambiente in quanto salvaguardia di beni comuni della regione europea, ma anche di beni comuni globali, necessita di una *governance* a livello internazionale che attualmente appare ancora inadeguata: ne sono una prova la mobilitazione di questo fine settembre 2014 con i Convegni, il Summit e la marcia globale per richiamare l'attenzione sul grave problema dei cambiamenti climatici. E' da tenere comunque presente, d'altra parte, che questa necessità di un'azione concertata a livello internazionale non comporta una diminuzione della responsabilità dei singoli Stati. Essi mantengono, infatti, il compito di provvedere alla difesa dei beni collettivi che non possono essere salvaguardati dai semplici

18 Tiraboschi, M., *Il lavoro con riferimento alle politiche sociali ed economiche globali*, relazione presentata al Seminario "*Pace: nuove sfide*" organizzato dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace il 4 ottobre 2013, alla *Domus Pacis* di Roma, in www.iustitiaetpax.va.

19 cfr. COMECE, *op. cit.*, p. 13.

20 Sul tema dell'energia, il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha pubblicato, nel 2013, il volume, da pochi giorni disponibile anche in lingua inglese e spagnola, intitolato: *Energia, giustizia e pace*, Città del Vaticano, LEV, 2013.

21 cfr. COMECE, *op. cit.*, p. 22.

meccanismi di mercato²².

In merito alla *governance* ambientale, non è, forse, l'Unione Europea da considerarsi un attore di quella “sussidiarietà poliarchica” che il Papa Emerito Benedetto XVI vede come strada da percorrere per il governo della globalizzazione?²³.

III. ALLA VIGILIA DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO AL PARLAMENTO EUROPEO

I legami dell'economia sociale di mercato con la dottrina sociale della Chiesa sono ben conosciuti, ma alla vigilia della visita di Papa Francesco al Parlamento Europeo vale la pena, prima di concludere questo mio intervento, chiedersi quale sia il suo **legame con il magistero sociale pontificio**.

A questo tema, il Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha dedicato un lungo studio presentato in occasione di un importante convegno organizzato a Roma dalla Pontificia Università Lateranense e dalla Fondazione Konrad Adenauer²⁴. In questo studio, S. E. Mons. Mario Toso, rilevando che, benché più volte i pontefici abbiano insistito sulla necessità di elaborare e mettere in pratica, come più consona agli obiettivi del bene comune, un'*economia sociale*, l'espressione «economia sociale di mercato» non risulta dal *magistero pontificio* elaborato fino a Benedetto XVI (e in realtà fino a Papa Francesco). L'economia sociale cui fa riferimento questo magistero - sottolinea ancora il Segretario del Pontificio Consiglio - più che un *sistema* concreto e determinato, è una *prospettiva*, che varia da periodo a periodo, e che, strutturandosi in maniera più omogenea alla visione antropologica che la guida, dovrebbe realizzare un *capitalismo* – da intendersi, anche qui come indicazione di una prospettiva e non di un sistema concreto e particolare – *democratico popolare*. Cioè un *ambiente* della libertà economica non oligopolista, ma che ospiti il maggior numero possibile di soggetti, consentendo loro di accedere all'imprenditorialità e alla creatività, e favorendo una sana concorrenza all'interno di un chiaro quadro normativo²⁵.

Il Papa Emerito Benedetto XVI, con un ulteriore sviluppo della dottrina sociale, ponendo l'accento sul principio della gratuità e sulla logica del dono come esigenza della stessa ragione economica²⁶ ha operato una saldatura fra le due linee di pensiero contrastanti. Da una parte, quelle che hanno finito col dissolvere la soggettività nel collettivo (come ad esempio, il neo-marxismo) e, dall'altra, quelle che hanno esaltato la soggettività riducendo, però, il sociale a semplice

22 cfr. Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, *Energia ecc. op. cit.* p. 101, dove si fa riferimento essenzialmente al Magistero di San Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* 1990, n. 9 ed enciclica *Centesimus Annus*, n. 40.

23 cfr. Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 57.

24 cfr. Toso, M., *Dottrina sociale della Chiesa ed economia sociale di mercato*, in *Civitas* n.3 - 2013 n. 1-2014.

25 cfr. Toso, M., *op. cit.*

26 Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 36.

aggregazione di preferenze individuali (come, ad esempio, l'individualismo)²⁷.

Ora, nell'attesa del viaggio a Strasburgo del Santo Padre ci si deve chiedere se l'economia sociale di mercato che il Trattato di Lisbona vuole "altamente competitiva", sia in grado di rispondere al forte appello con il quale Papa Francesco ha voluto scuotere le coscienze. Lo ha fatto puntando i riflettori sullo scandalo di un'umanità che, mentre dispone di potenzialità sempre maggiori, non è ancora riuscita a sconfiggere alcune piaghe strutturali che umiliano la dignità della persona. "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri – scrive il Papa nell'*Evangelii Gaudium* -, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali"²⁸.

27 Zamagni, S., *Caritas in veritate*. ecc. op. cit., p. 26.

28 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 202.